

DISGRAZIA INFINITA

Monti ci è costato altri 3 miliardi

Pagò Morgan Stanley, ma per la Corte dei conti fu un errore. E chiede il risarcimento
E l'epurazione in Rai scatena la fronda Pd sul No al referendum

■ La Corte dei conti chiede quasi 3 miliardi di risarcimento a Morgan Stanley: la somma liquidata da Monti ai tempi del suo governo per i derivati copriva «contratti impropri».

De Francesco a pagina 6

Monti fa ancora danni: ci è costato altri 3 miliardi Lo Stato li riuole indietro

La Corte dei conti: il Prof ha pagato, ma i contratti erano impropri, Morgan Stanley risarcisca il danno

CHIUSI NEL 2012

Nel mirino i derivati, usati dal Tesoro, per entrare nella zona euro

CONGIURA DELLO SPREAD

Dopo il golpe contro Berlusconi, fu il primo atto di sottomissione

IL CASO

di **Gian Maria De Francesco**
 Roma

Mario Monti sbagliò a pagare 2,567 miliardi di euro a Morgan Stanley che tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, poco dopo il declassamento di Standard & Poor's e la defenestrazione di Silvio Berlusconi, chiuse i contratti derivati con la Repubblica italiana. La Procura regionale per il Lazio della Corte dei Conti, infatti, lo scorso 11 luglio ha presentato richiesta di risarcimento per 2,879 miliardi alla banca americana. È quanto si legge nella relazione trimestrale dell'istituto Usa pubblicata dalla Sec, l'Authority che vigila su Wall Street.

Si tratta di un fatto di notevole importanza dal punto di vista finanziario, politico e giudiziario. Le contestazioni dei magistrati contabili si basano sul fatto che non solo le clausole contrattuali fossero «improprie», ma che fosse «impropria» anche l'azione di Morgan Stanley che aveva chiuso in anticipo quelle posizioni aperte tra il 1999 e il 2005.

Vale la pena, perciò, ricordare qualche antefatto. I governi di centrosinistra della seconda metà degli anni '90 (con Carlo Azeglio Ciampi ministro e Mario Draghi direttore generale del Tesoro) avevano acceso contratti derivati con varie banche per abbassare gli interessi sul debito, ricevere un flusso finanziario ed entrare nell'euro. Simili operazioni, infatti, erano state stipulate anche con Deutsche Bank, Bnp Paribas, Dexia, Unicredit e Intesa Sanpaolo, che contribuì a limitare l'esborso nel 2012 subentrando tramite Banca Imi a Morgan Stanley. A tutte sarebbe stata concessa la clausola di estinzione anticipata.

«La controparte non aveva mai esercitato questa clausola, poi, arrivati alla fine del 2011, in quel periodo particolarmente turbolento, fecero presente che dovevano farla valere», spiegò il direttore del

debito pubblico Maria Cannata ai magistrati di Trani che indagano sulle agenzie di rating. Mario Monti ha sempre spiegato che l'Italia, in una fase di difficoltà come quella del 2011-12, non avrebbe potuto non onorare i contratti pena la perdita di credibilità. In ogni caso, Morgan Stanley riuscì a liquidare la posizione proprio mentre l'agenzia di rating Standard & Poor's (di cui detiene una piccolissima quota tramite un fondo di investimento) declassava doppiamente il nostro Paese.

La tesi di Monti fu accolta anche dalla Procura di Roma con i pm Pignatone e Rossi, che archiviarono la posizione del senatore a vita in un'inda-



gine conclusa senza esito l'anno scorso. La mossa della Corte dei Conti apre, però, uno scenario nuovo: quei contratti derivati hanno prodotto un danno erariale tanto all'apertura quanto alla chiusura. Questo vuol dire che allo stesso modo in cui le grandi banche hanno consentito a Prodi e D'Alema di portare l'Italia nell'euro così hanno avuto un ruolo determinante nella deposizione dell'ultimo premier legittimamente eletto. Basti ricordare il pessimo segnale per i mercati rappresentato nel giugno 2011 dalla vendita di tutti i Btp detenuti da Deutsche Bank. E basti ricordare che i primi due atti politici di Monti furono appunto la riforma delle pensioni chiesta dalla Germania e l'esborso verso Morgan Stanley come prova di affidabilità. Un meccanismo che aveva stritolato Silvio Berlusconi con la crisi da spread e con le pressioni di Francia e Germania al G20 di Cannes affinché l'Italia si mettesse sotto tutela della Troika. Un apparato di potere non estraneo al premier insediato a fine 2011 dall'ex capo dello Stato, Giorgio Napolitano.